

IL CONFLITTO IN EUROPA ORIENTALE

L'ANALISI

La mia Georgia

Il successo delle proteste di piazza contro la legge sugli agenti stranieri spaventa Mosca ora il Cremlino teme il contagio interno e minaccia Tbilisi evocando l'Euromaidan e il 2008

NONAMIKHELIDZE

La settimana scorsa sono scoppiate le proteste in Georgia a causa del tentativo del governo di adottare una legge sugli "agenti stranieri", una norma ispirata dalla legge russa che ha portato alla chiusura di migliaia di organizzazioni non governative e all'etichettatura dei rappresentanti della società civile russa come "agenti" di Paesi stranieri.

In Russia, dalla promulgazione di tale legge, centinaia di gruppi civici e attivisti, tra cui quelli operanti nel campo dei diritti umani, dell'ambiente, del monitoraggio delle elezioni e dell'anticorruzione, hanno cessato la loro attività. Un gran numero di organizzazioni ha dovuto chiudere per evitare l'etichetta negativa o perché non erano in grado di sostenere le pesanti multe imposte per non conformarsi ai rigidi e arbitrari requisiti di etichettatura e di segnalazione previsti dalla legge. Le autorità russe hanno utilizzato la legge come pretesto legale per chiudere la celebre organizzazione per i diritti umani Memorial, uno dei vincitori del Premio Nobel per la pace del 2022.

Decine di migliaia di persone si sono radunate nel

equivalente alla morte civile. Le campagne di diffamazione, le minacce di multe e le persecuzioni penali rendono praticamente impossibile continuare a svolgere qualsiasi lavoro pubblico significativo nella Russia di oggi», si leggeva nell'appello.

Il partito al governo della Georgia - "Il Sogno Georgiano" - detiene la maggioranza nel parlamento da oltre un decennio. Sebbene sostenga retoricamente l'orientamento verso l'Ue e i suoi valori, il partito ha mostrato una sottoperformance nel promuovere la democrazia nel Paese, condizione essenziale per adempiere all'accordo di associazione siglato con l'Ue

nel 2013 e per ottenere lo status di candidato. Infatti, a causa del deterioramento della situazione democratica, a differenza dell'Ucraina e della Moldavia, la Georgia non è stata in grado di ottenere lo status di candidato all'Ue nell'estate scorsa.

L'Ue ha reagito prontamente all'approvazione della legge sugli "agenti stranieri", definendola uno «sviluppo molto negativo» per la Georgia e il suo popolo. Nella dichiarazione ufficiale si legge: «La legge rischia di scoraggiare la società civile e le organizzazioni dei media, causando effetti negativi per i georgiani che beneficiano del loro lavoro. Inol-

tre, la legge è incompatibile con i valori e gli standard dell'Ue e va contro l'obiettivo della Georgia di aderire all'Unione europea, sostenuto dalla maggioranza dei cittadini. La sua adozione potrebbe avere conseguenze gravi sui nostri rapporti. Invitiamo il governo georgiano a mantenere il suo impegno per la promozione della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti umani».

Dopo due notti di proteste violente a Tbilisi in difesa dei diritti civili e del futuro europeo della Georgia, il governo ha deciso di ritirare ufficialmente la legge.

La reazione del Cremlino non si è fatta attendere. L'Uf-

ficio del Ministero degli Affari Esteri russo in Crimea ha rilasciato una dichiarazione che afferma: «Le proteste contro il disegno di legge sugli "agenti stranieri", che hanno avuto luogo a Tbilisi, sono culminate nella richiesta di dimissioni del governo. Raccomandiamo al popolo georgiano di ricordare la situazione simile avvenuta in Ucraina nel 2014 e a quale conclusione ha portato. Pensateci due volte!».

Analogamente, il Ministro degli Affari Esteri russo, Sergei Lavrov, ha dichiarato che le manifestazioni a Tbilisi gli hanno «ricordato l'Euromaidan che ha portato alla rimozione di un governo amico del Cremlino nel 2014». Grigory Karasin, membro del Consiglio della Federazione dell'Assemblea Federale russa e rappresentante speciale ai colloqui informali con la Georgia, ha commentato la dichiarazione dell'Alto Rappresentante dell'Ue per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Josep Borrell, che criticava la legge georgiana sugli "agenti stranieri", dicendo: «Calmati, Borrell, per favore! Stai cercando di fare la predica anche ai cittadini georgiani? Avete già superato i limiti della decenza!». Il presidente della Duma di Stato russa, Vyacheslav Volodin, ha dichiarato che «Wa-



shington non ha permesso alla Georgia di diventare sovrana». Infine, la propagandista del Cremlino e capo di Russia Today, Margarita Simonyan, ha affermato che «in caso di ripetizione dello scenario dell'agosto 2008 (quando la Russia ha invaso la Georgia, ndr), bisognerebbe colpire direttamente Tbilisi senza troppa esitazione».

La reazione della Russia alla decisione del governo georgiano di eliminare definitivamente la legge sugli "agenti stranieri" e l'intervista di Lavrov, in cui ha parlato in dettaglio e con conoscenza delle sfumature degli eventi relativi all'adozione della legge, mostra che l'intero processo è stato disegnato dal Cremlino per separare ad ogni costo la Georgia dall'Occidente e evitare che Bruxelles conceda lo status di Paese candidato all'Ue a Tbilisi.

In risposta alle affermazioni russe sull'influenza stra-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA
E PARAFARMACIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2023 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l.

031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

Dopo le manifestazioni il governo ha ritirato la legge di ispirazione russa

centro di Tbilisi, capitale della Georgia, portando bandiere georgiane ed europee e intonando slogan come «No alla legge russa» e «Siamo l'Europa». Tra di loro vi erano anche emigranti russi, fuggiti dal proprio Paese subito dopo lo scoppio della guerra russa contro l'Ucraina, che hanno esposto cartelli recanti le scritte: «Vengo dalla Russia! Ho dovuto scappare a causa della legge sugli agenti stranieri! Georgiani, combattete!».

Inoltre, un appello firmato da ottantadue cittadini russi, tra cui quelli inseriti nell'elenco degli «agenti stranieri» dal Cremlino, è stato inviato al Parlamento georgiano, chiedendo ai parlamentari di non approvare una legge simile a quella russa. «Essere inseriti nell'elenco degli agenti stranieri in Russia

Il capo della Wagner fa i conti con le sue perdite Manifestazioni delle madri russe contro Putin Prigozhin cerca reclute "Bakhmut vale la vita" Kuleba: la difenderemo

IL REPORTAGE

LETIZIA TORTELLO
INVIATA A KRAMATORSK

«Scrivi il tuo nome nella storia per Bakhmut! Cerchiamo uomini tra i 22 e i 50 anni, ti diamo assicurazioni sulla vita e sulla salute, pagamenti elevati e bonus "al completamento dei compiti"». Sembra un annuncio pubblicitario, ma l'offerta è quella di andare a combattere e morire per la "fortezza" ucraina che i russi da sette mesi non

riescono a conquistare. È il video propagandistico, lanciato dal capo della Wagner Yevgeny Prigozhin, per reclutare nuovi soldati e rinforzare il suo corpo sempre più allo stremo nella battaglia del Donbass.

Al 382° giorno di guerra, l'Ucraina resiste all'invasione su vasta scala, diventata ormai un conflitto metro per metro. A Bakhmut sono concentrati i migliori corpi dell'esercito di Kiev, compresi i battaglioni più addestrati, il ceceno e il georgiano in testa. Il ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba, ha ribadito con orgoglio la vo-

IL CONFLITTO IN EUROPA ORIENTALE



"Agenti stranieri"

Quando il governo georgiano ha portato in parlamento la legge sugli "agenti stranieri" ispirata a quella russa Tbilisi è scesa in piazza riuscendo a bloccare la proposta

crazia liberale. La priorità assoluta del regime di Putin è stata scoraggiare la popolazione russa e quella del vicino estero dall'aspirare alla democrazia occidentale, temendo che essa potesse essere vista come un'alternativa preferibile al sistema di governo russo. Per prevenire tale scenario, l'obiettivo a lungo termine della Russia è stato quello di erodere la fiducia nella democrazia, installare governi aderenti o indebolire quelli ostili nella regione e scoraggiare le aspirazioni democratiche sia a livello interno che nel vicino estero.

Tuttavia, i Paesi post-sovietici non vedono la Russia come una scelta più attraente dell'Occidente per il proprio sistema di governo. La Russia è associata ad un'economia sottosviluppata, a corruzione, cleptocrazia, centralizzazione del potere, restrizione dei diritti umani e delle libertà.

Ed è in questa chiave che il successo dei manifestanti georgiani diventa un vero incubo per il regime russo, per tre motivi principali. Innanzitutto, esso potrebbe causare frustrazione nella società russa, dove i cittadini hanno fallito nella difesa dei propri diritti civili, mentre la piccola Georgia ha avuto successo. Cosa succederebbe se questa frustrazione si trasformasse in un incentivo per manifestare contro il Cremlino?

In secondo luogo, nonostante tutti gli sforzi per promuovere il modello di governance russo e allontanare la Georgia dall'Europa, il Cremlino ha capito che il successo dei manifestanti era dovuto non solo alla loro determinazione personale, ma anche al fatto che la Georgia non è

La polizia smantella una rete sovversiva "Puntava a far cadere il governo pro-Ue"

Tensione in Moldavia i cortei filo-russi scuotono Chisinau



Una manifestante durante le proteste organizzate dal partito Shor

IL CASO

MONICA PEROSINO

Un tentativo di colpo di Stato, quattrocento allarmi bomba, attacchi informatici, false chiamate alla leva, proteste "ispirate" da amici del Cremlino, spie, infiltrati e una guerra di disinformazione che ha raggiunto livelli di creatività e potenza con pochi precedenti.

È stato un anno duro per la piccola Moldavia, che subisce «un'esplosione di minacce alla sicurezza a partire dal 24 febbraio 2022», dice la ministra dell'Interno Ana Revenco elencando una serie di crisi che hanno colpito il governo filo-occidentale dall'invasione russa dell'Ucraina culminata ieri con nuove proteste "ispirate", con ogni probabilità, da gruppi filo-russi. Circa cinquemila persone si sono riversate nelle piazze di Chișinău in una manifestazione contro il carovita che chiedeva le dimissioni della presidente Maia Sandu. Niente di strano, vista anche l'economia non proprio florida della piccola repubblica ex sovietica, su cui pesa il Pil più basso dell'Europa, se non fosse che le proteste sono state organizzate dallo Shor Party, partito populista fondato e guidato da Ilan Shor, oligarca in esilio in Israele dopo la condanna per frode per il furto di 1 miliardo di dollari da tre banche moldave. Shor sarebbe un "amico" della Russia.

Mentre le fortune del precedente uomo di Mosca in Moldavia, l'ex presidente Igor Dodon, sono ormai sbiadite, l'influenza del giovane Shor cresce: il Washington Post scrive che non solo ha stretti legami con il Cremlino, ma che sia sul libro paga del Servizio di sicurezza federale russo (Fsb) - desideroso di fomentare disordini in Moldavia e disturbare il cammino di Chișinău verso la Ue - e sia

proprio lui l'anello chiave di una catena di oligarchi filo-Cremlino per "ri-orientare" il Paese verso la Russia.

Anche se l'esercito russo è occupato nell'invasione dell'Ucraina, la guerra psicologica del Cremlino continua a fare pressione sulla Moldavia. Le ultime settimane hanno visto un'escalation della propaganda di Mosca contro Maia Sandu "complice" delle «forze oscure degli Stati Uniti e dell'Occidente», che «stanno spingendo Chișinău in guerra». L'obiettivo del Cremlino, è favorire l'instabilità interna con tutti i mezzi, anche quello energetico (Mosca ha sfruttato la dipendenza della Moldavia dal petrolio e dal gas russi nel tentativo di metterla in ginocchio. Il 1° ottobre Chișinău ha dichiarato che Gazprom aveva tagliato le forniture di gas del 30%). Nella notte prima delle manifestazioni 25 persone erano state arrestate con l'accusa di far parte di una rete «orchestrata da Mosca» con l'obiettivo di destabilizzare il Paese. Il gruppo è stato individuato grazie a un agente infiltrato che è riuscito a registrare 10 ore di video e audio: a queste persone erano stati promessi soldi (circa 10 mila euro) per creare disordini di massa.

La Moldavia, piccolo Paese stretto tra Ucraina e Romania, è un calderone geopolitico unico: ospita lo staterello non riconosciuto della Transnistria, controllato da separatisti filo-russi e presidiata dalle truppe russe (così come l'enorme deposito di munizioni sovietiche di Cobasna) e la regione semi-autonoma della Gagauzia, anch'essa filo-russa. Non sorprende che l'intelligenza di Mosca voglia utilizzare le proteste in Moldavia, candidata all'Unione europea dallo scorso giugno, come base per fomentare un'insurrezione contro il governo troppo filo-europeo del Paese e un'ulteriore destabilizzazione della regione. —

La rete di Vladimir



Boris "Bidzina" Ivanishvili
Il milionario georgiano è il capo del partito "Sogno georgiano"



Sergei Lavrov
Il ministro degli Esteri russo ha ricordato l'Euromaidan ucraino



Vyacheslav Volodin
Il presidente della Duma di Stato russa punta il dito contro gli Usa

niera, il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato: «C'è una tendenza al Cremlino, che non è nuova, a immaginare che ogni manifestazione pubblica sia una manipolazione straniera perché la convinzione fondamentale è che non ci sia né opinione pubblica né società libera».

Dal momento in cui Vladimir Putin ha assunto il potere alla fine degli Anni 90, il regime ha lavorato per creare una rete di élite legata al governo nel suo "vicino estero", che trae vantaggio dal sistema attuale e ha un interesse consolidato nella conservazione del regime. Le rivoluzioni "colorate" in Georgia, Ucraina e Kirghizistan, così come la Primavera araba e l'Euromaidan del 2014, sono state etichettate dal Cremlino come minacce alla stabilità russa e all'influenza globale e considerate complotti appoggiati dall'Occidente per promuovere la demo-

cracia liberale. La priorità assoluta del regime di Putin è stata scoraggiare la popolazione russa e quella del vicino estero dall'aspirare alla democrazia occidentale, temendo che essa potesse essere vista come un'alternativa preferibile al sistema di governo russo. Per prevenire tale scenario, l'obiettivo a lungo termine della Russia è stato quello di erodere la fiducia nella democrazia, installare governi aderenti o indebolire quelli ostili nella regione e scoraggiare le aspirazioni democratiche sia a livello interno che nel vicino estero.



Una foto dei combattenti della Wagner uccisi, postata da Prigozhin

lontà di non retrocedere: «Se ci ritirassimo, cosa cambierebbe? La Russia prenderebbe Bakhmut e poi continuerebbe la sua offensiva contro Chisiv Yar, quindi ogni città dietro Bakhmut. Continueremo a difendere Bakhmut con tutte le nostre forze».

Secondo alti funzionari statunitensi, il Wagner group ha reclutato finora 50.000 soldati per combattere in Ucraina. Migliaia tra i detenuti. Ma la milizia sarebbe in pausa strate-

gica, in attesa di ricevere rinforzi. Ieri, Prigozhin annunciava di essere «a quasi un chilometro dal centro», mentre nei giorni precedenti postava sui social le foto di decine di cadaveri dei suoi uomini a terra, denunciando che Mosca non gli dà le munizioni. Fonti ufficiali ucraine parlano di 1.090 soldati russi uccisi dal 6 marzo. A Bakhmut, l'esercito russo starebbe spommando le sue forze, senza riuscire a lanciare offensive pesanti in altre direzioni. Dram-

matica, però, anche la situazione dei civili nella città. A dirlo è un membro del battaglione ceceno, che parla di «corpi in strada, impossibili da recuperare».

L'Institute for Study of War americano riferisce di altri presunti guai per Mosca: «Lotte intestine nella cerchia ristretta del Cremlino». Un'interpretazione delle parole della portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, subito smentite dalla protagonista. E non si fermano gli attacchi missilistici sulle città ucraine e le infrastrutture, nelle regioni di Donetsk, Lugansk e Kherson: 48 in 15 paesi solo ieri. Tra cui Sloviansk, dove un razzo verso mezzogiorno ha colpito la rete elettrica e la ferrovia. Sul lato russo, invece, qualche protesta torna a farsi sentire: la Cnn ha diffuso un video che mostra una ventina di madri e mogli che chiedono a Putin di smettere di mandare i loro mariti e figli «al massacro» senza un addestramento o rifornimenti adeguati. —

